

La storia di Aron, il cacciatore di spiriti

(fantasy)

«Se pensate che le leggende sugli spiriti delle montagne non siano altro che invenzioni per bambini sciocchi, ideate da noi cantastorie, allora dovete per forza ascoltare la storia di Aron. E vi ricrederete, sì, ve lo posso assicurare. Perché Aron quegli spiriti li ha visti. No, non è uno dei tanti che hanno battuto la testa e sono tornati in paese mezzi matti. Lui sulle montagne è salito a cercarli, e li ha trovati. Lo so, lo so, tutti a Montelupo sanno che lassù non ci si deve andare, che è pericoloso. Ma cos'avreste fatto voi se quelle montagne si fossero portate via vostro padre? Già, Aron era lì con lui quel giorno. La nevicata, durata un'intera settimana, era appena cessata. La vallata si era dipinta di un bianco intenso, che sembrava unirsi col cielo marmoreo in un unico orizzonte. L'odore dei camini accesi per la prima volta durante la stagione si diffondeva nell'aria, lasciando piovere qualche frammento di cenere, e il loro calore spezzava il gelo che penetrava nelle case e nelle ossa. Nessuno si aspettava una nevicata così presto, tantomeno le capre del padre di Aron. Si erano fatte sorprendere quando ancora erano in alta montagna: lì il loro destino sarebbe stato segnato. Così il ragazzo e suo padre erano partiti per recuperarle, affondando i piedi nella coltre che rendeva ogni passo più pesante, e le caviglie sempre più rigide. La valanga li aveva sorpresi quando tra loro e le capre c'erano poche decine di metri. Aron si era sentito sputare fuori, e si era ritrovato sul bordo della lunga lingua bianca. Suo padre, invece, era scomparso. Con la coda dell'occhio, però, il ragazzo aveva scorto un'ombra che si allontanava. Aveva urlato, aveva provato ad inseguirla, ma poi si era rassegnato ed era tornato a valle in un mare di lacrime di rabbia.

Sì, fui io a rivelargli che probabilmente si trattava di uno spirito. Una di quelle ombre che tra le montagne di Montelupo erano già state avvistate, sempre in occasione di episodi drammatici. Lo aveva raccontato chi era sopravvissuto, ma ci si chiedeva quante altre volte erano comparse senza lasciare scampo a nessuno. Per questo, sebbene non se ne parlasse mai ai ragazzini, in paese tutti sapevano che le montagne erano abitate da spiriti malvagi, che a volte uccidevano chi si avventurava lassù provocando frane, valanghe e altre catastrofi.

Non resistetti a raccontargli tutto ciò. Sapevo cosa provava, ci ero passato anch'io. Mio padre Bronn, anni fa, morì lassù. Anche lui nello stesso modo. Con gli anni me ne feci una

ragione, e la rabbia verso gli spiriti sbollì pian piano. Non avrei mai pensato che Aron, invece, si sarebbe avventurato tra le vette.

Nel cielo, quel mattino, la luna si stagiava ancora immobile, oltre la cima più alta. La primavera aveva ormai sciolto la neve, ma il freddo secco non se n'era andato con lei. Il fiato di Aron, mentre saliva, si condensava in una nuvoletta bianca che subito svaniva. Intorno a lui il silenzio sembrava avvolgerlo come una coperta che lo isolava da tutto il resto. Non vedeva rocce, burroni e passaggi difficili. Camminava con in testa un unico pensiero: voleva trovare quegli spiriti e vendicare suo padre.

Scovarli non era semplice, e Aron lo sapeva. Così, raggiunse un punto dove il sentiero costeggiava un alto strapiombo. Non si vedeva il fondo nemmeno affacciandosi, e quando il ragazzo lanciò un sasso nel vuoto, il silenzio si impadronì anche di lui. Si sistemò su una roccia sporgente, e iniziò ad aspettare. Lo sapeva che sarebbero arrivati. Era vulnerabile in quel punto, e uno di quei dannati spiriti, presto o tardi, avrebbe provato a spingerlo giù. A quel punto lui lo avrebbe anticipato, catturandolo con una corda che teneva in mano, nascosta nel taschino. I secondi passavano e sembravano ore, e quel mezzo pomeriggio ad attendere gli parve un'intera vita. La stanchezza iniziò a farsi sentire, e fu proprio mentre gli occhi si stavano chiudendo che, sotto di lui, la roccia cedette. Il silenzio eterno di quella vallata fu rotto da un urlo, e dal rumore della roccia che si sgretolava e colpiva rami e sassi. Aron fece tre capriole e picchiò la nuca su un arbusto. Ma quando sotto di lui rimaneva soltanto il profondo buio del vuoto, si sentì tirare per un braccio. Poi, tutto si oscurò.

Nella caverna in cui si risvegliò c'era un inconfondibile odore di muschio. Ricordava un po' l'insopportabile puzza di chiuso che prendono i vestiti quando li lasci troppo tempo in un armadio. Le mani appoggiavano su qualcosa di viscoso, un'umida sostanza appiccicosa sparsa sul terreno. Tutto era buio. L'unica luce entrava fioca dall'apertura della grotta, e rivelava di fronte a lui tante ombre che lo fissavano. Erano uomini, che somigliavano agli abitanti di Montelupo. Il loro corpo sembrava fatto di un fumo piuttosto scuro, talmente denso da rendere definiti i loro lineamenti. Aron li osservò uno ad uno, finché gli occhi si spalancarono, e un macigno sembrò piombargli sulla bocca dello stomaco.

“Papà”.

“Aron, ma che ci fai qui?”

Il padre lo osservava con occhi smarriti. E Aron, faceva lo stesso.

“Io.. lo.. lo cercavo gli spiriti.. avrei voluto vendicarti.. ma tu.. tu come fai ad essere ancora vivo?!”

Aron si alzò di scatto e gli volò addosso per abbracciarlo, ma il corpo del padre si dissolse, per poi ricomporsi in un istante.

“Io non sono vivo Aron, o almeno non nel modo in cui intendi tu. Il mio corpo è ancora laggiù, sotto la neve”.

Si avvicinò a Aron, che lo osservava confuso, e, guardandolo intensamente, continuò a parlare.

“È normale, Aron, a volte la montagna decide di restituire i corpi di chi muore quassù, altre volte li tiene con sé. Sono le anime di tutti noi, invece, che resteranno tra queste vallate per l'eternità”.

“Vuoi dire che la montagna ti tiene imprigionato?”.

“No, semplicemente la montagna accoglie con sé chi perde la vita quando è con lei. Vedi, laggiù in paese si crede che siamo noi spiriti a scatenare le valanghe, e le frane, e i più dolorosi imprevisti. Nessuno ha capito nulla. Queste ‘catastrofi’ sono semplici eventi che fanno parte della natura. Per salire una montagna si devono assumere dei rischi, bisogna affrontare una natura che non è crudele, ma che di certo non guarda in faccia agli uomini. Tutti vivono con la convinzione che il mondo ruoti attorno a loro, come fosse fatto per proteggerli. Invece ruota attorno al Sole, quell'entità che stabilisce i tempi e i ritmi delle cose”.

“Vuoi dire che non sono gli spiriti ad uccidere chi sale quassù?”

“Ti dirò di più. A volte, quando accade una tragedia, capita che qualcuno riesca a salvarsi miracolosamente. Un po' come è successo a te. A portarti in salvo fu proprio uno spirito. Per la precisione Bronn, il padre del cantastorie Oràs. Noi siamo anime che abitano la montagna, e proteggiamo chi la frequenta. Cerchiamo di limitare i danni quando accade un imprevisto di quel genere. È vero, non sempre ci riusciamo: a volte partiamo in ritardo, altre non ci accorgiamo di qualcuno che cammina nei paraggi. Altre ancora proviamo a intervenire ma l'impeto della natura si dimostra più forte di noi. Però ci proviamo, è la montagna che ce lo chiede. Lei ci ha tolto tutto, ma ci consente di restituire qualcosa a chi dona amore a questi luoghi”.

Aron e suo padre parlarono fino a quando arrivò il buio. Il ragazzo passò la notte lì, per poi svegliarsi e ritrovarsi solo nella grotta. Risalì con attenzione la parete e ridiscese la montagna, tornando verso casa.

Come dite? Sì, sì, avete proprio capito bene: fu lo spirito di mio padre a salvarlo quando lo ingoiò la valanga, e fu quello del suo a ringraziarlo per la seconda volta, quando quel giorno cadde nel vuoto.

Bene, per ora è tutto. Dai non lamentatevi, la storia finisce così! Che dite? Volete sapere come va avanti? Va bene, forse potrei aggiungere qualcosa.

Dunque, Aron, dopo quel giorno, tornò diverse volte a visitare la valletta dove era morto suo padre. Sulla costa di fianco aveva fissato una tavola di legno, ricavata dal fusto di un larice tagliato d'estate in alta montagna, che ancora emanava un intenso odore di resina.

E sulla tavola, aveva inciso una scritta.

*Tra queste rocce e queste nevi non dormite
Ma vegliate su chi tornerà ad attraversarle
Così, grandi spiriti della montagna
L'eternità di queste cime vi avvolgerà*

Quel pezzo di legno è ancora lì, dopo dieci anni. Il tempo e le intemperie l'hanno ormai fatto marcire, ma Aron si è sempre rifiutato di sostituirlo. Dice che ogni cosa, su questa terra, ha una vita, e per quella tavola le cose non possono essere diverse. Ma non per questo andrà perduta: né lei, né le parole che reca. Diventeranno solamente parte di quella montagna. Lui è convinto che la terra le accoglierà inglobandole dentro di sé, e con lei formeranno un tutt'uno. Dice che così vuole il corso naturale delle cose. E io, sinceramente, gli credo».